

successiva la congiuntura pandemica si è configurata come un momento di rinnovato protagonismo, in particolare da parte dei movimenti studenteschi (Gerbaudo 2020). Questo contributo si propone di analizzare, attraverso la descrizione di una specifica performance del conflitto – l’occupazione scolastica – alcune articolazioni sociali e politiche sorte dall’agire giovanile durante e nonostante la pandemia. La componente studentesca si è dimostrata particolarmente attiva, promuovendo una campagna di protesta in cui l’occupazione è divenuta il tratto distintivo.

Il protagonismo giovanile nei movimenti sociali è ampiamente documentato in letteratura (Dini et al. 2021). Dalle proteste degli ombrelli a Hong Kong, alle mobilitazioni in Libano e in Iran, fino ai movimenti *Fridays for Future* e alle lotte femministe, le nuove generazioni si stanno impegnando su molteplici fronti e in contesti geografici differenti per trasformare una società nella quale spesso non si riconoscono (Bosi et al. 2021). I giovani, tutt’altro che apatici, disinteressati o lontani dalla politica (Alteri et al. 2016), stanno assumendo un ruolo centrale in molte delle mobilitazioni che attraversano la contemporaneità.

Nel prosieguo del lavoro non parlerò genericamente di “giovani”, ma mi concentrerò su quella fascia compresa tra i 14 e i 19 anni, che ha scelto di impegnarsi in reti e gruppi di partecipazione politica non convenzionale. Come già evidenziato da numerosi studi (Sloam 2013; Quaranta 2016; Vassallo, Ding 2016), la crisi della partecipazione politica riguarda infatti non tanto il fenomeno nel suo complesso, quanto una sua forma specifica: quella convenzionale, legata ai partiti e ai processi istituzionali. Da ciò emerge la necessità di interpretare la relazione tra giovani e politica non attraverso semplificazioni o etichette sensazionalistiche, ma con strumenti analitici adeguati alla complessità di tale legame (Harris et al. 2010; Pickard 2018).

Il presente articolo è articolato in cinque sezioni. Nella prima illustro la metodologia e le fonti utilizzate. Nella seconda offro una breve ricognizione dello stato dell’arte e presento le domande di ricerca. La terza sezione analizza i luoghi e i flussi del conflitto, ricostruendo la dinamica della campagna di protesta. Nella quarta, attraverso le testimonianze dirette degli studenti, indago la condizione concreta dei giovani all’interno del sistema scolastico italiano. Infine, nell’ultima sezione, descrivo quello che gli stessi studenti hanno definito una “scuola a misura di studente”: un modello alternativo non solo proposto, ma concretamente sperimentato attraverso le occupazioni.

2. Metodi e fonti

Il presente studio adotta una metodologia quali-quantitativa. La parte qualitativa si è basata su un approccio di *focused ethnography*, una forma di etnografia intensiva e mirata, particolarmente adatta allo studio di contesti sociali delimitati nel tempo e nello spazio, e caratterizzati da un alto grado di coinvolgimento da parte del ricercatore (Knoblauch 2005). Questo approccio si è rivelato particolarmente utile per analizzare le dinamiche delle proteste studentesche, che si sono sviluppate in forma concentrata e intermittente, in occasione di eventi specifici come cortei, assemblee e occupazioni. L’indagine è stata condotta principalmente nelle città di Roma, Torino e Milano, dove ho partecipato direttamente ad alcuni momenti chiave della mobilitazione, raccogliendo osservazioni etnografiche dense e contestualizzate.

A complemento dell'indagine etnografica, ho svolto un'analisi della stampa quotidiana, applicando la metodologia della *Protest Event Analysis* (della Porta 2014), che mi ha permesso di ricostruire una *event history* delle occupazioni scolastiche avvenute nel periodo compreso tra ottobre 2021 e marzo 2022. In questo processo, ho utilizzato anche materiali prodotti direttamente dagli attori della protesta: documenti, comunicati stampa, volantini, video, post sui social media e interviste informali.

Ove possibile, ho raccolto brevi interviste con studenti coinvolti nella mobilitazione; nei casi in cui ciò non è stato consentito, ho integrato le impressioni e i discorsi emersi nelle interazioni con gli studenti attraverso note etnografiche. Le interviste sono state condotte nelle città di Roma, Milano e Torino. Inoltre, il 5 e 6 febbraio 2022, ho partecipato a un'assemblea nazionale svoltasi a Roma, durante la quale ho potuto raccogliere ulteriori dati qualitativi grazie all'interazione con studenti provenienti da diverse regioni italiane.

La scelta delle città è stata guidata da criteri empirici: Roma è stata selezionata in quanto epicentro della protesta, seguita da Torino e Milano, che insieme alla capitale hanno registrato il maggior numero di occupazioni scolastiche su scala nazionale.

3. Un altro mondo è possibile (?)

Se nei primi anni Settanta il motto punk *No future* rappresentava una risposta per certi versi apolitica a una società percepita come in declino — una sorta di distacco radicale da ogni visione futura — oggi, lo slogan adottato dai movimenti ambientalisti *We are unstoppable, another world is possible* ne costituisce il rovescio speculare: una riappropriazione esplicitamente politica del futuro. Giovani e meno giovani si interrogano sul domani e cercano attivamente di plasmarlo, partecipando alla vita politica attraverso forme molteplici e spesso creative, affrontando le molteplici crisi che hanno definito e continuano a ridefinire il mondo contemporaneo (Pickard, Bessant 2018).

Come rilevato da numerosi studi, le forme di impegno giovanile sono divenute sempre più articolate, caratterizzate da pratiche meno convenzionali rispetto al passato (Giugni, Grasso 2020, 2021; Juris, Pleyers 2009; Biorcio, Vitale 2016; Cuzzocrea, Collins 2015). Il declino della partecipazione attraverso i canali istituzionali non deve essere confuso con un generale disimpegno politico (Gallant 2018). Al contrario, come sottolineato da vari autori (Bosi et al. 2021), le organizzazioni e le strutture che mediano la partecipazione politica giovanile sono eterogenee, e proprio tale diversità può influenzare in modo decisivo le forme dell'azione. La letteratura individua tre dimensioni fondamentali che ne determinano l'orientamento: il grado di burocratizzazione, le forme di azione adottate e l'orientamento politico (McCarthy, Zald 1977; Staggenborg 1988; Caniglia, Carmin 2005; Davis et al. 2005). Da ciò emerge l'urgenza di ampliare la definizione di ciò che è "politico", evitando di ricorrere a narrazioni semplificanti che dipingono i giovani come apatici, passivi o disinteressati (Gallant, Garneau 2016; O'Toole et al. 2003).

Durante la pandemia, giovani provenienti da contesti molto diversi — collettivi autonomi, associazioni studentesche, organizzazioni giovanili legate al mondo sindacale, ma anche studenti privi di precedenti esperienze militanti — hanno preso parte a una vivace campagna di protesta che ha visto nell'occupazione scolastica la sua